



«Lavoro agile? No, lavoro da remoto»

L'esperto di eLearning, Amicucci e la digitalizzazione da virus allargatasi nelle Marche: «Una buona base però lo smartworking è un'altra cosa. Qui nasce la nuova identità occupazionale. Ora serve la connessione veloce»

IL COLLOQUIO

ANCONA La crisi sanitaria e i provvedimenti del governo hanno dato un'accelerazione potente al lavoro agile, sia pure assolutamente ristretto dentro le pareti di casa. «La più grande esperienza del genere mai realizzata a livello internazionale», secondo Franco Amicucci, sociologo, formatore e fondatore di Skilla, eLearning company marchigiana, inserita unica società italiana, tra le top 30 digital learning operanti in Europa. La sperimentazione dello smart working nel nostro Paese, prima del coronavirus, era già sotto la media europea, per una concomitanza di fattori, quali la bassa alfabetizzazione digitale nel mondo del lavoro pubblico e privato e nella scuola, l'invecchiamento della popolazione ed il prevalere della piccola e media impresa, tutti fattori accentuati nelle Marche, ai quali si aggiunge la mancanza di una connessione

veloce, «vera emergenza per il futuro del lavoro nella nostra regione, soprattutto in un'epoca dove è crescente il lavoro nei settori a forte densità intellettuale, che trattano informazioni e si relazionano con il mondo».

Emergenza infrastrutturale

Un'emergenza infrastrutturale, che per Amicucci «da ora in poi dovrà avere la stessa dignità degli investimenti su strade, porti, aeroporto e ferrovie, se non maggiore». Tutte ragioni, dunque, che fanno pensare che oggi, più che smart working, «sia corretto parlare di lavoro da remoto» anche per le Marche, dove con l'emergenza «si sono comunque mobilitate straordinarie esperienze di riorganizzazione del lavoro, anche se non in maniera omogenea per territori e settori». Ma smart working è altro: «è lavoro flessibile, una parte a casa e una parte nel luogo di lavoro o altri luoghi, con nuove



competenze da acquisire, sia da parte del lavoratore che del management aziendale, significa saper gestire il tempo in autonomia, programmare bene il lavoro, saper utilizzare agilmente le strumentazioni digitali per coordinarsi, comunicare, condividere documentazione e processi di lavoro di team dispersi».

Chi è più in ritardo

È innegabile: le Marche, e non solo le Marche, sono in ritardo

e, per Amicucci, «la prima causa è di natura culturale, perché la modalità agile richiede una nuova visione del lavoro, che dovrà sempre più basarsi non sul controllo del tempo delle persone, ma sulla chiara definizione dei risultati da raggiungere e sulla piena responsabilizzazione delle persone».

Colletti blu e colletti bianchi

Va però fatta una distinzione tra «aree di lavoro dove lo smart working è facilmente attivabile con bassi investimen-

ti, come tutto il lavoro impiegatizio, dove si possono ottenere anche dei risparmi sia per l'impresa che per il lavoratore, e l'area del lavoro operativo, manifatturiero, dei servizi alla

persona, dove invece i problemi sono completamente diversi e gli investimenti importanti». Insomma: da una parte i colletti bianchi e la parte più evoluta di quelli blu: ma come si passa da una modalità di nicchia a un'esperienza di massa? «Non vorrei essere provocatorio, ma nel dna della Marche c'è una tradizione molto forte di lavoro diffuso – risponde Amicucci -, che nel passato, in epoca non digitale, aveva altre forme e altri nomi, come il lavoro a domicilio, filiere produttive, come nella calzatura e nel tessile, di lavoro decentrato all'interno dei famosi distretti aziendali».

La rivoluzione digitale

La rivoluzione digitale e l'emergenza sanitaria in atto spingono il sociologo a «una riflessione di massa, nella società marchigiana, su come ricostruire una nuova identità del lavoro, più umano, flessibile, ma al tempo stesso più produttivo e competitivo nei mercati». I destinatari sembrano essere prima di tutto parti datoriali e sociali, università e think tank regionali: «Quando, speriamo presto, sarà superata la crisi coronavirus, dovremo recuperare lo spirito della ricostruzione tipico dei grandi eventi umani, che dovrà porta-



re anche un nuovo approccio alle tematiche del territorio, meno provinciale e autoreferenziale, che ha caratterizzato e chiuso, purtroppo, la nostra regione negli ultimi anni». Un'occasione per liberare grandi visioni, individuare nuove nicchie di lavoro e di mercati su cui investire. Il messaggio di Amicucci è chiaro: «Istruzione, cultura e valorizzazione delle nostre radici, digitalizzazione di ogni settore della società marchigiana, dovranno essere le parole al centro di questa visione».

Francesco Romi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

.....
«Quando finirà tutto nella nostra regione ci sarà bisogno di un approccio meno autoreferenziale»



Smartworking, alcuni numeri nel pubblico e nel privato

DODICIPUNTI

Azienda	Totale dip	in smart working	note
○ Regione Marche	2.079	1.228	
○ Biesse Group	2.000	800	su 900 impiegati
○ Fedrigoni	731	57	su 57 impiegati
○ Camera di Commercio delle Marche	181	100	81 in turnazione
○ Università di Camerino	260	123	



Franco Amicucci
 sociologo, formatore
 e fondatore di Skilla
 eLearning company
 marchigiana
 tra le top 30
 in Europa